

condividere il mondo?

Rosella De Leonibus

una conversazione tra colleghe/i a partire dal libro di Luce Irigaray *Condividere il mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008 – i nomi degli interlocutori sono fittizi.

La nuova antropologia delineata dal movimento femminista non preconizza solo una donna nuova, ma anche un uomo nuovo, l'una e l'altro nati da una lotta lenta e ardua per la conquista della propria umanità.

Ivone Gerbara, *Noi figlie di Eva*, Città della Editrice, Assisi 1995, p. 11

Aнна – Le persone diverse, donne e uomini, si possono unire, completando le proprie parti mancanti, come un gioco di incastri, oppure si possono distruggere, nel tentativo di rendere l'altro sottomesso, se non vuole diventare per forza come voglio io. C'è una terza possibilità: ci si può anche confrontare, e così rimanere diversi, connessi da una parte e disuniti dall'altra. Invece che eliminarsi, nel gioco del potere e della sopraffazione, possiamo incontrarci, nel gioco della relazione e della reciprocità.

Gianfranco – Forse si può pensare come lasciare aperte vie di uscita amevoli, nel rapporto tra donne e uomini. Per prima cosa sarebbe utile conoscersi meglio, le une con gli altri. E conoscere meglio se stessi, avere più fiducia nella propria identità, darle valore, anche indipendentemente da chi ci può dare un valore dall'esterno, almeno da adulti bisognerebbe farlo questo passo. Potremmo poi far tesoro dei momenti comuni per osservare meglio le competenze altrui, valorizzare queste differenze e parlarne, imparando gli uni dalle altre. Se si riesce a confrontarsi autenticamente, possiamo uscire dalla tendenza a vedere nell'altro tutto ciò che di noi stessi rifiutiamo o non ci piace, e riconoscere davvero le persone nelle loro differenze. Nella guerra tra uomini e donne si perde tanto tempo e tanta energia, sarebbe ora finalmente di trovare una forma diversa per coesistere, invece di contendersi lo spazio o cercare di mettere l'altro sotto scacco.

Roberta – Far spazio all'altra, all'altro, in una relazione, vuol dire affacciarsi su un territorio sconosciuto, e dovrò fare silenzio un attimo, perdere tutta la sicurezza

di poterti definire una volta per tutte, perché avrò riconosciuto che non ti possiedo, che tu esisti al di là e oltre la mia persona. Che non ho bisogno più soltanto di possederti, che posso incontrarti, riconoscerti come diverso, differente, simile perfino, ma mai identico. Mi fa anche paura tutto questo, è più facile dominare o sottomettersi.

Silvano – Se la logica è quella della competizione, quando io sono superiore tu sarai inferiore, sarà la prima cosa che saremo portati a definire, volendo e anche non volendo. È automatico, in questa logica, che se tu rifiuti il mio potere su di te poi mi senta autorizzato anche alla sopraffazione, anche all'uso di ogni mezzo per non perdere il mio posto di dominio. Fino a che controllo il potere, vinco io, perché scrivo le regole. Quindi sono io che faccio la legge, stabilisco cosa è giusto e cosa è sbagliato.

Gianfranco – Tutto questo però ha un prezzo, perché cancella una parte dell'umanità per entrambi i poli, per chi domina e per chi è dominato. Bisogna pensare come si fa ad uscire dalla logica dell'unico polo che fa la legge, l'uno che ragiona anche per me e decide anche per me, che stabilisce le regole del rapporto, prima sul piano della coppia, della famiglia, e poi sul piano dei ruoli che nella società è possibile giocare, e più sottilmente ancora nell'intimo della immagine di me stesso.

Anna – Mi ricordo di quel passaggio del discorso di Malala alle Nazioni Unite, la ragazza pakistana colpita alla testa dai talebani, dove diceva che c'è stato un tempo in cui le donne avevano chiesto agli uomini di difendere i loro diritti, e che ora le donne possono farlo da sole, diventare in-



dipendenti e capaci di lottare per se stesse.

Roberta – Penso che per questo è indispensabile uscire dalle cosiddette gabbie culturali, quelle stratificazioni di immagini e regole stereotipate con cui si cresce come il pesce dentro l'acqua, e le si assorbe senza rendersene conto. Cominciano a scuola nei libri di testo, dove le mamme salutano i bambini e il marito che escono tutti da casa al mattino, dove si alzano presto per preparare la colazione a tutti, e dove il babbo fa il medico o l'ingegnere e la mamma al massimo fa la segretaria, se non la casalinga. Per non parlare della pubblicità, dove il modello femminile sono le Winks, e il bambino maschio offre il salamino all'amichetta che lo sa conquistare con un sorriso.

Ines – Bisogna inventare l'alfabeto dell'uguaglianza, dove si insegna cosa vuol dire concretamente il rispetto tra bambini e bambine e cosa significa la parità tra i sessi. Perché il sesso non diventi poi un'arma di sopraffazione, da adolescenti o nella coppia, è meglio cominciare alla scuola d'infanzia, a guardare in modo critico le immagini dei media e le parole che usiamo per parlare ai bambini e alle bambine. Il rischio più grosso oggi è una sessualizzazione sempre più precoce dell'infanzia e dell'adolescenza, esibita e stereotipata, sganciata dalle emozioni autentiche, mentre dall'altro lato ancora c'è l'idea del principe azzurro, di adeguarsi a ciò che il fidanzato vuole, al prezzo di limitare la propria crescita umana.

Pietro – In Francia il Ministero dell'Istruzione ha svolto programmi di educazione affettiva per gli adolescenti, puntando molto sulla capacità di entrare in empatia con l'altro genere e sulla formazione di una

responsabilità in campo affettivo e sessuale. Venivano mostrati dei film dove la differenza diventava disuguaglianza o violenza, e poi si apriva il dibattito, partendo certo dagli stereotipi, ma arrivando a giochi di ruolo dove ci si metteva nei panni dell'altra/o per superare la polarizzazione rigida dei ruoli maschile/femminile.

Ines – Per non parlare dei giocattoli: in Svezia ci sono cataloghi di giocattoli dove bambine e bambini giocano insieme con gli stessi giocattoli, castelli, cucine, pupazzi, senza esser relegati alle pistole i maschi e alla cura del bambolotto le femmine. Ma qui ci sono molti problemi, perché se in edicola sotto casa si trovano i kit completi di trucchi per bambine di tre anni, e se nelle scatole stesse dei giochi si ribadiscono i peggiori stereotipi, dai colori alle forme al linguaggio, come fa una creatura a crescere libera? Quale è il confine tra una differenza naturale e uno stereotipo prodotto dalla cultura e dalla storia? Come si può dire che sia «femminile» il desiderio di truccarsi a tre anni, piuttosto che invece smascherare il giro di affari enorme che c'è nel merchandising «di genere» per i bambini e le bambine?

Anna – Mi vengono in mente quelli che si chiamano in gergo i «ghetti rosa», cioè le rubriche femminili nei quotidiani e nei rotocalchi, on line e di carta, gli spazi dove si parla di cose «da donne», come famiglia, figli, casa, e ora anche il femminicidio. Peccato che siano spazi dove gli uomini certo non vanno neppure a curiosare. I ruoli, nei ghetti rosa, non si mettono in discussione, si danno per scontati, e così si rafforzano. Al massimo si suggerisce ad una donna come conciliare le faccende del ghetto con la sua vita lavorativa, ma sempre come problema che deve porsi da sola

I VOLTI DEL DISAGIO

e risolvere a sue spese.

Annunziata – Le differenze, allora, esistono o no? In India per esempio viene molto riconsiderato il legame tra donna e terra, tra la sottomissione delle donne e la natura violata dallo sfruttamento e dall'inquinamento operato dai regimi economico-politici frutto della logica dominatrice del patriarcato. Considerare la «naturalità» di questa differenza ci riporta a quella concezione che viene definita «essenzialista», rispetto alle differenze di genere, come se fossero il frutto più delle diversità genetiche tra uomo e donna che della storia e della cultura. Ma rimettere al centro la donna e i valori materni, nutrimento, assistenza, cura, vuol dire oltrepassare la logica mercantile basata sul valore di scambio e inventare anche nuove formule di economia e socialità solidali e rispettose della biodiversità naturale e culturale.

Claudia – Uguali no, donne e uomini, certo diversi, ma anche in cammino le une verso gli altri, per diventare differenti e poi anche simili, senza mai «assimilarsi» del tutto... Lui o lei mi assomiglia come essere umano, gli/le riconosco condizioni di parità, lotto per superare le disuguaglianze, ma non è me, e in questo rimane uno spazio, uno iato, un limite, che mi chiede, nel momento dell'incontro, un trascendimento radicale della mia corazza individuale. L'identità personale non è più una monade che basta a se stesso o a se stessa: diventa una identità relazionale, luogo di intersezione tra natura, cultura, relazione, storia. E la nostra differenza deve restare tale, per fare da custode a questa doppia soggettività, dove non posso più pensare al singolare, ma dovrò per sempre considerare anche il tuo mondo, e costruirne insieme un terzo, come spazio in cui le due soggettività possano convivere.

Silvano – Dentro ognuno di noi abitano già tante differenze, tante parti del nostro sé. Si può imparare ad accoglierle, ad orchestrare la loro espressione, e questo ci consente, da adulti, di avere adattamenti più flessibili, risposte più articolate alle sfide della vita, liberandoci da modelli culturali che ci sono stati trasmessi in automatico.

Mauro – Questa attenzione alle differenze è un buono strumento per il gioco delle relazioni. Devo farne qualcosa delle differenze, se non le nego, se non le riduco all'uniformità. Posso esplorare questa complessità senza aver paura di perdermi, e senza l'illusione dell'armonia a tutti i costi. Con-vivere, e nel trattino c'è lo spazio che attraversiamo per incontrarci, e c'è

anche la barriera che ogni volta dobbiamo farci carico di superare.

Roberta – E se il nascere tutti da un corpo di donna, maschi e femmine, fosse la base di ogni altro discorso? E se da questo discorso si potesse partire per capire davvero da dove veniamo, e che siamo stati tutti ospitati, una volta, lontano nel tempo, da un corpo, da braccia e seni di donna, che si è presa cura di noi senza chiederci né nome né documenti? Quando è che la generosa dedizione e il dono sono diventati annullamento sacrificale e umiliazione, cancellazione di un soggetto?

Anna – Possiamo ricominciare da qui, per riflettere sul rapporto tra le donne e gli uomini del nostro tempo, sulla possibilità di ritrovarsi e costruire una buona reciprocità. Possiamo ricominciare dalla cura del mondo, dalla possibilità di rovesciare, mettere sottosopra l'idea di cura. Qualcosa che sempre è stato considerato destino femminile, specifica abilità di genere, «naturale» predisposizione delle donne verso il farsi carico dell'Altro, può e forse deve diventare oggi il compito centrale di ogni relazione interumana, e compito principale della politica e della convivenza civile. Molte sono le realtà che oggi hanno bisogno di cura: le relazioni, le città, la terra stessa. Cura e attenzione a ciò che è altro, e il mondo potrà tornare a respirare di speranza. Cura che significa riconoscimento dell'altro, non come uno specchio in cui mi guardo, che deve confermare il mio valore, o deve legittimare la mia stessa esistenza. Riconoscimento che significa consapevolezza del limite e della incompletezza, della irriducibilità delle differenze, del rischio e della perdita di dominio su ciò che non è me, che non posso possedere, ma di cui sono responsabile. L'accudire gli altri, da pratica obbligatoria delle donne, svolta nel silenzio e nella sudditanza, può trasformarsi e diventare qualcosa di cui ci facciamo carico tutti, donne e uomini, a testa alta, per segnare il primo passo verso una nuova formula dei rapporti tra i generi, e tra l'umanità e il mondo.

...nell'orizzonte della differenza sessuale, il primo nome della filosofia non è l'uno, ma il due. Qui la dicibilità originaria della differenza non si numera nei molti ma nel due: ed è un due che porta al linguaggio viventi umani, incarnati in tutto lo splendore della loro finitezza.

(Adriana Cavarero, *Nonostante Platone*, Editori Riuniti, Roma 1990, p. 8)

della stessa Autrice

PSICOLOGIA DEL QUOTIDIANO

pp. 168 - € 20,00

COSE DA GRANDI

nodi e snodi
dall'adolescenza
all'età adulta
pp. 176 - € 20,00

PIANETA COPPIA

così vicini
così lontani
pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

Rosella De Leonibus